

## «Ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo»

### Pregare secondo la volontà di Dio

1 Gv 5,13-21

#### Iniziamo il nostro incontro invocando insieme il Signore

Frena, Signore, le nostre corse quotidiane, perché riusciamo a fermarci e a riscoprire la bellezza di un tempo "perso" per te. Torna a farci apprezzare il fascino del silenzio e della solitudine abitata dalla tua presenza, perché nell'ascolto della tua volontà trovi risposta il nostro più profondo desiderio di bene.



#### Aspetti della realtà

*Prima di accostarci alla Parola di Dio accogliamo a vicenda ascoltando il pensiero e l'esperienza di ciascuno.*

#### Alcuni brani per favorire la riflessione sulla realtà

La preghiera è uno degli aspetti più eloquenti che dovrebbe mostrare il nostro legame a un tempo e a uno spazio. Noi occidentali spesso consideriamo la preghiera come qualcosa di già definito, al centro della quale sta la Parola di Dio; ma per noi la Parola di Dio ha finito per significare un libro, una tradizione scritta. Io sono profondamente convinta che la maggioranza dei popoli non abbia una tradizione scritta, anche di fede, ma una tradizione orale. [...]

È vero, le nostre preghiere comunitarie e individuali sono marcate dall'ascolto della Parola, però questo non è l'unico modo. La preghiera vera esprime realmente il legame con il Mistero nel tempo, nello spazio e nei luoghi. Per noi preghiera sarà la Parola di Dio che cerchiamo attraverso la nostra tradizione, come parola orale e scritta; per altri popoli la preghiera sarà poco parlata e magari piena di simboli, ma mai scritta. [...]

Credo che la preghiera potrebbe aiutarci a riconciliarci coi nostri luoghi, a essere meno legalisti, a scoprire davvero come parlare con Lui e di Lui.

ANTONIETTA POTENTE, *Sapienza quotidiana*, Icone 2001, pp. 49-50

A chi ci chiede «a cosa serve» bisogna dire, scandalosamente, che la preghiera non serve a nulla; come non serve a nulla l'amore, l'arte, la bellezza: le realtà più grandi che abbiamo finto di apprezzare perché «faceva colto, faceva fino»; ma, in realtà, le abbiamo accomunate in un medesimo disprezzo (un innamorato, un poeta, nella mentalità corrente, equivalgono a un «mistico»; e non mi offenderò di accostamenti che mi onorano e che trovo perfettamente logici e coerenti; e se non sono mistica vorrei essere almeno poeta e innamorata).

Nell'accezione consumistica (servire per avere, accumulare, fare) la preghiera non serve: è un bel mazzo di fiori che mettiamo sul tavolo. Potremmo farne a meno: si *mangia* lo stesso. Però non si *pranza*, non si *cena*. La dimensione della convivialità ha bisogno di un poco di gratuito: i fiori sul tavolo, o il micio sotto, o la tovaglia colorata, o anche solo il nostro sorriso. Neanche sorridere serve. La bocca si apre utilmente per mangiare e per dare direttive; il sorriso è un di più. A questo mondo disumano, fatto di direttive e di risultati tangibili, distribuiamo sorrisi, fiori, baci, gatti, musica, sogni, preghiere, gratuità. Questo è il maggiore affronto, la contro-cultura più profonda.

Nell'ambito di questa cultura alternativa io ho evidentemente rinunciato a entrare nella categoria dei «parafulmini», in cui le efficientiste «anime pie» collocano i contemplativi per mettere a frutto «le preghiere» (al plurale: le singole domande di favori) e perdonarli della perdita di tempo. Io invece il tempo lo «perdo» e non riparo proprio nulla: né i fulmini meteorologici né quelli della «giustizia divina», posto che Dio sia tanto vendicativo da rincorrerci col suo fuoco celeste. La preghiera - beninteso - è anche un servizio, ma è soprattutto gratuità; e lo stesso servizio s'incanala per le vie del gratuito: non è ottenimento di favori ma indicazione di

disinteresse; è la testimonianza che l'«inutile», secondo le categorie produttiviste, è sommamente necessario, se vogliamo che l'uomo non sia solo una macchina per «fare». La stessa preghiera petittiva, più che per ottenere grazie, serve per ottenere la *grazia* della povertà e della dipendenza; il riconoscere che abbiamo bisogno e che dobbiamo umilmente saper accogliere il dono.

ADRIANA ZARRI, *Un eremo non è un guscio di lumaca*, Einaudi 2011, pp. 34-35

Ieri v'ho appena accennato a una mia preferenza per la preghiera puramente individuale e interiore.

E le parole di Gesù e il fatterello di S. Francesco v'hanno invitato a questo segreto e a questa interiorità.

Ma vediamo se anche la preghiera esterna e pubblica non abbiano delle ragioni che militano a loro favore.

È troppo facile spregiare la vecchina che ripete meccanicamente le Ave Marie della sua corona.

Una cosa è certa: che tra chi non prega e tra chi prega mille volte le stesse parole sarà sempre più in alto chi prega che chi non prega.

A spregiare la vecchina tocca dunque a chi prega più di lei e interiormente non a chi non prega mai.

E se andate da chi prega davvero e interiormente per pregarlo di spregiar la vecchina vi dirà che non ci pensa neanche.

E allora voi che siete figlioli di genitori che dicevano il rosario ogni sera e non lo dite più, valutate il vostro progresso o regresso.

Progresso se siete passati alla preghiera interiore, a un più stretto contatto con Dio. Regresso se non pregate più.

Chi ha pratica di preghiera e di vita dell'anima non ride del Rosario perché sa che pregare colla sola mente è un'impresa che non è da tutti e non è per tutti i momenti della giornata. 'Buongiorno mamma' si può dire ogni giorno per 365 giorni all'anno, è sempre un nuovo saluto. Nessuno pensa d'insegnarle qualcosa o di imparare qualcosa. Si saluta per segno d'affetto perché non si riesce a stare solo in contemplazione silenziosa del nostro amore.

LORENZO MILANI, *Appunti per l'omelia del 16 settembre 1953*, in ID., *Perché mi hai chiamato? Lettere ai sacerdoti, appunti giovanili e ultime parole*, a cura di Michele Gesualdi, San Paolo 2013, pp. 188-189

“Chrystos voskres! Voistynu voskres! – Cristo è risorto! Veramente è risorto!”

Queste parole le abbiamo ascoltate, imparate e ripetute tante volte insieme ai fedeli della parrocchia greco-cattolica ucraina di rito bizantino nella Chiesa dei Santi Simone e Giuda nel centro di Firenze.

Un piccolo gruppo di otto Sestesi, provenienti da due diverse Parrocchie e rallegrato dalla presenza di due giovani ragazze, ha voluto partecipare all'iniziativa promossa dal Vicariato di Sesto Fiorentino e Calenzano nell'ambito del Cammino Sinodale sulla Evangelii Gaudium: trovarsi con altre comunità Cattoliche formate da “stranieri” presenti nella nostra Diocesi.

Invitati dal parroco don Volodymyr a partecipare alla Celebrazione della loro Pasqua (sette giorni dopo la nostra), ci siamo trovati a pregare con il cuore, comprendendo solo quelle parole: “Chrystos voskres” e “Alleluja”. Avvolti dal canto corale dell'Assemblea per più di due ore, ci è stato possibile unire la nostra muta preghiera del cuore alla loro sentita e vivamente partecipata liturgia. [...]

Accolti con calore e premura anche al pranzo tradizionale ucraino, abbiamo così realizzato un momento di comunione fraterna e amicale. Il nostro cuore si è allargato nell'accogliere e porgere a Dio le loro preghiere per i parenti lontani, in guerra, soli ad affrontare tante difficoltà. Si è aperto un piccolo ponte di comunione che attende di essere approfondito e allargato anche alle tante altre comunità di Cattolici “stranieri” che arricchiscono con la loro presenza e la loro Fede la nostra Chiesa Fiorentina.

EDOARDO COSTANTINI, *Incontro con la Comunità Ucraina del vicariato di Sesto e Calenzano*, Forum EG, 18 maggio 2019, [documento online]: <http://camminoeg.diocesifirenze.it/viewtopic.php?f=9&t=3589&sid=982ce1a28113282076eac5d21580f0a9>

### **Alcune domande per approfondire l'analisi della realtà**

1. Che cosa è per noi la preghiera, e che rapporto abbiamo con essa? In quali momenti della giornata preferiamo pregare? Per chi, che cosa, come preghiamo?
2. Quale efficacia pensiamo che possa avere la preghiera? Ha un ruolo significativo nell'orientamento della nostra vita e nel nostro rapporto con gli altri?
3. Quanto spazio hanno, nella nostra preghiera, le nostre parole e quanto il silenzio e l'ascolto della Parola di Dio?
4. Conosciamo le modalità di preghiera di altre confessioni cristiane o di comunità cattoliche di rito diverso dal nostro? Abbiamo mai partecipato a incontri di preghiera ecumenici?



## Luci dalla Parola

*Illuminiamo adesso la nostra riflessione con la luce che proviene dalla Parola di Dio.*

### **Invochiamo lo Spirito Santo**

Vieni Spirito Santo, libera il nostro cuore da tutto ciò che è inutile, svuotalo del superfluo, donaci il silenzio e la pace per fermarsi e sostare alla presenza del Signore.

### **Leggiamo il testo: 1 Gv 5,13-21**

#### ***Riflettiamo insieme sul testo***

1. Quali sono, secondo Giovanni, le condizioni dell'esaudimento della nostra preghiera?
2. Che cos'è il peccato che conduce alla morte (v. 16)?
3. Chi sono i falsi dei nominati nell'ultimo versetto?

### **Per approfondire la Parola**

In questo 'epilogo', a conclusione della lettera, sono riassunte tutte le principali tematiche affrontate. L'inizio richiama il prologo: "Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena" (1,4). Chi scrive lo fa con un cuore di padre, che vuole il meglio per i figli: la gioia perfetta e la certezza della vita eterna.

Ripetutamente ha ricordato, insieme alle verità di salvezza, le esigenze di coerenza e fedeltà che derivano dall'essere figli di Dio, stigmatizzando al contempo il comportamento e le convinzioni dei falsi fratelli, coloro che hanno diviso e indebolito la comunità. Ha fatto cioè intravedere i due possibili esiti delle scelte di fede: l'appartenenza a Dio e la vita eterna, l'appartenenza al mondo e la morte.

Chi ha scelto di appartenere a Dio può superare ogni timore di fronte al suo giudizio (cfr. 2,28; 3,19-22; 4,17), e rivolgersi a Lui con la fiducia di essere esaudito (vv. 14-15; cfr. anche Rm 8,14-16). Condizione per l'esaudimento della preghiera è però chiedere "secondo la sua volontà". Se la preghiera infatti non è una petizione pretenziosa, ma un momento del dialogo d'amore con Dio, si tratta di mettersi in sintonia con chi ci ascolta. Come si può chiedere a uno che si ama qualcosa che egli non ritiene bene? E chi più di Dio sa cos'è il nostro bene? La preghiera serve dunque a cambiare noi piuttosto che Dio, ad allineare la nostra alla sua volontà e a renderci pronti ad accogliere quello che Egli ha già preparato per noi. Come si legge in Gv 14,14: "Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, la farò"; "nel mio nome" significa "in sintonia con ciò che sono", dunque "secondo la mia volontà". Gesù, che è una cosa sola col Padre, lo può ringraziare per l'esaudimento della propria preghiera prima ancora ch'esso sia evidente (cfr. Gv 11,41-42). Ripetutamente il Signore aveva assicurato i suoi sull'ascolto della loro preghiera; qui Giovanni lo ribadisce, quasi a confermare i credenti nella certezza che il Signore anticipa nel dono ciò che ancora non abbiamo finito di chiedere.

La preghiera secondo la volontà di Dio, che come tale sarà esaudita, deve estendersi all'intercessione per i fratelli che hanno peccato (vv. 16-17): è dovere di fraternità pregare Dio che la partecipazione alla Sua vita non sia interrotta. Ma riguardo al peccato che ha relazione con la morte si esorta a non pregare. Questo invito, apparentemente contrario all'evangelo del perdono e della comunione fraterna, riflette l'opposizione giovannea tra i figli di Dio e coloro che appartengono al mondo. L'apostolo non sollecita la richiesta di perdono per coloro che coscientemente e senza ritorno si separano dalla vite e dalla sua linfa: la loro scelta li ha orientati ad un cammino che precipita verso la morte. Il "peccato che conduce alla morte" (v. 16) è quello che contrasta il nucleo del Vangelo, ossia l'amore sia nei confronti del Figlio di Dio incarnato che dei fratelli. Contro chi lo rifiuta l'Amore non può nulla, se non morire.

Ai vv. 18-20 Giovanni ribadisce i capisaldi della fede della comunità cristiana: l'incompatibilità tra il credente autentico e il peccato e l'impossibilità ch'egli cada preda del maligno; la consapevolezza di appartenere a Dio, di essere da lui rigenerati, accolti nella figliolanza, riconciliati e redenti (a differenza del mondo); l'attesa fiduciosa dell'avvento glorioso del Figlio di Dio. Contro i falsi fratelli che insegnano una conoscenza elitaria e intellettualistica, qui si proclama la verità di un Dio di cui i credenti fanno esperienza: un Dio che, grazie alla sua natura incarnata, si lascia conoscere nella debolezza dell'umanità da chiunque si apre a lui, e, grazie alla natura divina, salva ed eleva la debolezza umana, consegnandole la vita eterna.

“Guardatevi dai falsi dei” (v. 21): con un repentino passaggio tematico ed espressivo, i credenti sono infine invitati a stare in guardia non tanto dall'idolatria dei pagani, quanto dalla falsa fede propugnata da persone che, separatesi dalla comunità dei credenti, ora seminano dubbi e incertezze tra i fratelli più deboli, ergendosi a sicuri conoscitori della verità riguardo a Dio e alla salvezza.

## La voce del Magistero

La divina Parola introduce ciascuno di noi al colloquio con il Signore: il Dio che parla ci insegna come noi possiamo parlare con Lui. Il pensiero va spontaneamente al Libro dei Salmi, nel quale Egli ci dà le parole con cui possiamo rivolgerci a Lui, portare la nostra vita nel colloquio davanti a Lui, trasformando così la vita stessa in un movimento verso Dio. Nei Salmi infatti troviamo tutta la gamma articolata di sentimenti che l'uomo può provare nella propria esistenza e che vengono posti con sapienza davanti a Dio; gioia e dolore, angoscia e speranza, timore e trepidazione trovano qui espressione. [...] In tal modo la parola che l'uomo rivolge a Dio diventa anch'essa Parola di Dio, a conferma del carattere dialogico di tutta la Rivelazione cristiana, e l'intera esistenza dell'uomo diviene un dialogo con Dio che parla ed ascolta, che chiama e mobilita la nostra vita. La Parola di Dio rivela qui che tutta l'esistenza dell'uomo è sotto la chiamata divina. [...]

Non pochi interventi dei Padri sinodali hanno insistito sul valore del silenzio in relazione alla Parola di Dio e alla sua ricezione nella vita dei fedeli. Infatti, la parola può essere pronunciata e udita solamente nel silenzio, esteriore ed interiore. Il nostro tempo non favorisce il raccoglimento e a volte si ha l'impressione che ci sia quasi timore a staccarsi, anche per un momento, dagli strumenti di comunicazione di massa. Per questo è necessario oggi educare il Popolo di Dio al valore del silenzio. Riscoprire la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa vuol dire anche riscoprire il senso del raccoglimento e della quiete interiore. La grande tradizione patristica ci insegna che i misteri di Cristo sono legati al silenzio e solo in esso la Parola può trovare dimora in noi, come è accaduto in Maria, inseparabilmente donna della Parola e del silenzio. Le nostre liturgie devono facilitare questo ascolto autentico: Verbo crescente, verba deficient.

BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, 24, 66

## Preghiamo

Non sappiamo parlarti, Signore.  
Parlarti come si parla  
alla propria anima,  
senza ingannarci,  
senza ingannarti.  
Parlarti come il fiore che s'apre,  
come l'astro fisso della Tua luce,  
i cieli assortiti nel Tuo splendore.

Non sappiamo che dirti  
trascurate preghiere,  
o lanciarti il grido  
dell'anima, della carne ferita.  
Insegnaci le parole del silenzio.

DONATA DONI



## Per portare la Parola nella vita

*Cerchiamo di riportare nella nostra quotidianità i frutti scaturiti dalla riflessione di questo incontro. Alcuni suggerimenti:*

1. Leggiamo insieme le catechesi sul Padre Nostro di papa Francesco.
2. Andiamo a trovare i parrocchiani che hanno difficoltà a uscire di casa e preghiamo insieme a loro.
3. Rechiamoci presso un monastero per condividere un momento di preghiera con le persone consacrate.
4. Partecipiamo alla tradizionale preghiera ecumenica di Pentecoste organizzata dalle chiese cristiane di Firenze.
5. Scegliamo un versetto, trascriviamolo o impariamolo a memoria, per poi ripeterlo in modo meditativo nel corso della settimana.